

# *Fanum Fortunae* - Recinti funerari e urne lapidee nella necropoli di Via Roma. Notizia preliminare

Gabriele Baldelli, Chiara Cesaretti, Vanessa Lani

## PRESENTAZIONE

Gabriele Baldelli

All'interno dello stesso cantiere edile all'angolo tra le vie Roma<sup>1</sup> e dell'Abbazia (Fig. 1), dove nel biennio 2004-2005 si erano rinvenuti, insieme ad alcuni resti della medievale Abbazia di San Paterniano, quelli di una preesistente, prima ignota, villa suburbana d'età romana, con numerose tombe tutto attorno e le più recenti anche sopra ad essa (Fig. 2)<sup>2</sup>, successivamente, tra il settembre 2007 e il marzo 2008<sup>3</sup>, la ripresa e il completamento degli scavi archeologici nel settore adiacente all'antico rettilineo stradale, su una

---

<sup>1</sup> Per il faticato imporsi a Fano, durante il ventennio fascista, di questa moderna denominazione, sostitutiva di quella tradizionale e storica di Via Flaminia, che fino ai primi anni '20 del secolo scorso (quando fu ridenominato Via XXI Aprile) continuò correttamente ad applicarsi anche a tutto il tratto ulteriore verso Pesaro, vd. C. SELVELLI, *Sulla toponomastica storica fanese*, in ID., *Contributo a studi su problemi civici fanesi MCMLXIII*, Fano, Cassa di Risparmio, 1963, pp. 89-104, partic. pp. 95-99. L'intitolazione a Roma di una piazza o via 'non secondaria' in ogni città d'Italia - e l'Amministrazione fanese apparirebbe in proposito essersi mossa in anticipo (già a marzo-aprile) rispetto alle circolari prefettizie del 1° agosto 1931 - fu complementare alla forte attrazione che la rinnovata capitale tornò allora ad esercitare sugli italiani e non solo: vd. A. GIARDINA, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 212-96 (partic. pp. 230 e 235) e V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, 2. ed., Laterza, 2006, p. 386.

<sup>2</sup> G. BALDELLI, V. LANI, *Nuovi mosaici di Pesaro e Fano: tecniche di esecuzione, restauri antichi e schemi decorativi*, in AISCOS Atti dell'XI Colloquio (Ancona 16-19 febr. 2005), Tivoli, Scripta manent, 2006, pp. 587-589, figg. 1-6 e V. LANI, *Nuove iscrizioni romane da Fanum Fortunae (Fano)*, in "Picus" XXVII, 2007, p. 245 s. L'area archeologica, nel frattempo fatta oggetto nel 2010 dei primi necessari restauri, ma ancora in attesa di altri, rimane da attrezzare per la visita del pubblico. Poche tombe romane ad inumazione, prive di corredo o quasi, erano già state rinvenute alla fine del 2002 anche subito aldilà del confine sud-est del cantiere, nel cortile della villetta di Via della Costituzione 13.

<sup>3</sup> Come i precedenti, anche questi scavi sono stati condotti, sotto la direzione dello scrivente per la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, dalle maestranze di Tecne s.r.l., coordinate dalle coautrici di questa notizia preliminare. Le spese sono state sostenute dall'impresa SA.VI.M. Costruzioni s.r.l., titolare del cantiere edile. Assistenti di cantiere Paolo Pellegrini e, per la Soprintendenza, Riccardo Righi.



# ELL'ABBAZIA



Fig. 2 - Pianta generale degli scavi 2004-2008 con i limiti della effettiva esplorazione archeologica

superficie di circa 600 mq (Fig. 3), dove precedentemente erano le cosiddette 'case dei fiammiferi'<sup>4</sup>, hanno portato alla scoperta del tratto più importante del sepolcreto, che faceva parte della principale necropoli di *Fanum Fortunae*<sup>5</sup>, sui due lati della *via Flaminia* prima dell'entrata in città attraverso la monumentale *porta maior* (cd. 'Arco d'Augusto')<sup>5bis</sup>.

Delle diciannove nuove tombe così messe in luce, mentre le otto ad inumazione in semplice fossa e senza oggetti di corredo si distinguono per il loro peculiare orientamento in due raggruppamenti minori e sono probabilmente le più tarde, le altre a cremazione sono quelle che presentano il maggiore interesse archeologico, sia per il rapporto con i recinti in muratura di pertinenza sia per gli oggetti frammentari d'accompagnamento e per i cinerari litici, i quali – pur gli uni ancora da dissigillare e scavare in laboratorio e gli altri ancora da restaurare e ricomporre – mostrano già il loro riferimento, per la prima volta tra le testimonianze (in giacitura primaria) delle necropoli fanesi, al primo secolo di vita della colonia romana.

L'importanza scientifica - ma reale nell'antichità - di questo nuovo tratto di sepolcreto sta, poi, in particolare, nelle suaccennate divisioni interne, che documentano - anch'esse per la prima volta a Fano<sup>6</sup> -, da parte di famiglie

<sup>4</sup> In realtà Fabbrica di Fiammiferi e adiacente Officina meccanica, impiantatesi agli inizi del '900 in terreno già di proprietà della famiglia Rinalducci: vd. G. TONELLI, *Fano attraverso le inserzioni pubblicitarie. Storie di imprese e imprenditori*, s.l. (ma Fano), [s.n.], 2010, pp. 134 e 208.

<sup>5</sup> Conosciuta, oltre che per i più vecchi recuperi e segnalazioni, soprattutto in base ai regolari scavi condotti dalla Soprintendenza nell'ultimo mezzo secolo. Per la bibliografia e la delineazione topografica complessiva vd. LANI, *Nuove iscrizioni*, cit., p. 245 s. e, più ampiamente, V. PURCARO, *Breve nota sulle necropoli romane di Fanum Fortunae*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre" 8, 2009, pp. 43-48; per alcuni aspetti tipologici e rituali, ma ancora con visione topograficamente frammentaria e riduttiva, nonché con denominazione impropria, fondata su congettura, L. MASTRI, *La distribuzione delle evidenze nelle regiones V e VI (Marche)*, in A. SANTUCCI, L. MASTRI, *Necropoli e sepolture di epoca romana: le evidenze dal territorio marchigiano*, in *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)* ('Ichnia' 12), a c. di G. de Marinis e G. Paci, Tivoli, Tored, 2009, pp. 579-597 e 606.

<sup>5bis</sup> G. BALDELLI, *Vecchie e nuove indagini archeologiche: dagli aspetti rappresentativi agli aspetti difensivi di una porta urbana*, in *Il complesso monumentale di San Michele a Fano*, a c. di G. Volpe, Fano, Fondazione CariFano, 2008, p. 105, nota 3.

<sup>6</sup> Visti alcuni possibili confronti (cfr., per esempio a Roma, S. MUSCO, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Roma in un settore del Suburbio orientale*, in *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, a c. di S. Musco, L. Petrassi e S. Pracchia, Roma, Land, 2001, p. 16, fig. 16), non escluderei che nella vicina Pesaro fossero di due recinti funerari simili le fondazioni trovate sotto la ex Farmacia Boscia (G. BALDELLI, *Ex Farmacia Boscia (Scheda 63)*, in *Pesaro romana: archeologia e urbanistica* ('Studi e scavi' 4), a c. di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna, Ante Quem, 2004, pp. 149-151, fig. 94 (con orientamento nord-sud rovesciato); analoga funzione ebbe, forse, il muretto trasver-

certamente appartenenti al ceto egemone o almeno benestante e in una fase non del tutto iniziale di questa parte della necropoli, ma probabilmente ancora in periodo augusteo, la sopravvenuta volontà di marcare le proprietà dei distinti rispettivi lotti cimiteriali, disposti in più o meno ordinata successione a margine della *via Flaminia* - pertanto in luogo privilegiato - e sovradimensionati rispetto allo spazio tecnico strettamente necessario per una singola sepoltura.

Di contro a questo rilevante interesse scientifico la consistenza archeologica di tali strutture cimiteriali era assai modesta, tanto che di esse, a scavo e documentazione ultimati, si è potuto consentire lo smontaggio e l'obliterazione. Il fossato era, infatti, semplicemente scavato nel terreno, mentre dei recinti rettangolari in muratura, demoliti in gran parte e spogliati già in antico per tratti più o meno lunghi, asportando talora anche le fondazioni, si conservavano al di sopra di queste solo modestissimi residui dell'elevato (Fig. 4), rivestiti in *opus vittatum* di blocchetti arenacei come in varie fabbriche urbane dell'antica *Fanum Fortunae*. Un unico apprestamento - forse un monumento a ipogeo più che un recinto -, rimasto solo parzialmente indagato sotto il pavimento del parcheggio all'aperto, è sembrato accennasse, all'estremità verso Fano del lato di rimpetto alla Flaminia, all'imposta di una volta o di un arco (Fig. 5): un breve tratto del muro ad esso ortogonale, sempre in vittato, è quello rimasto visibile attraverso un'apposita apertura sulla parete della scala d'emergenza del parcheggio interrato.

## LO SCAVO E I SUOI RISULTATI

*Vanessa Lani*

Il settore di necropoli oggetto di questa nota è costituito da diciannove sepolture, di diversa tipologia e datazione (Fig. 3), distinguibili in tre gruppi. Il primo gruppo, realizzato su terreno precedentemente agricolo, come dimostrano numerosi fossati di scolo delle acque, defunzionalizzati con il cambio d'uso, è quello delle sepolture più antiche: sei tombe ad incinerazione diretta, con i resti combusti dei defunti posti entro cinerari (Fig. 6) o rac-

---

sale rinvenuto nella necropoli di fronte all'ex Villa Guerrini (G. BALDELLI, L. BELEMMI, *Lo scavo archeologico in via Flaminia, loc. Muraglia*, ibid., p. 151 s., fig. 97 s.). A Fano, nell'area di necropoli scavata nel 1969, la fondazione lineare in pietra (L. MERCANDO, *Tombe romane a Fano, in Fano romana. Mostra storico-archeologica*, catalogo a c. di F. Milesi, Fano, Editrice Fortuna, 1992, p. 407, fig. 2), parallela alla Flaminia, sembra piuttosto pertinente ad un semplice muro di delimitazione rispetto alla strada; diversamente PURCARO, *Breve nota*, cit., p. 46.

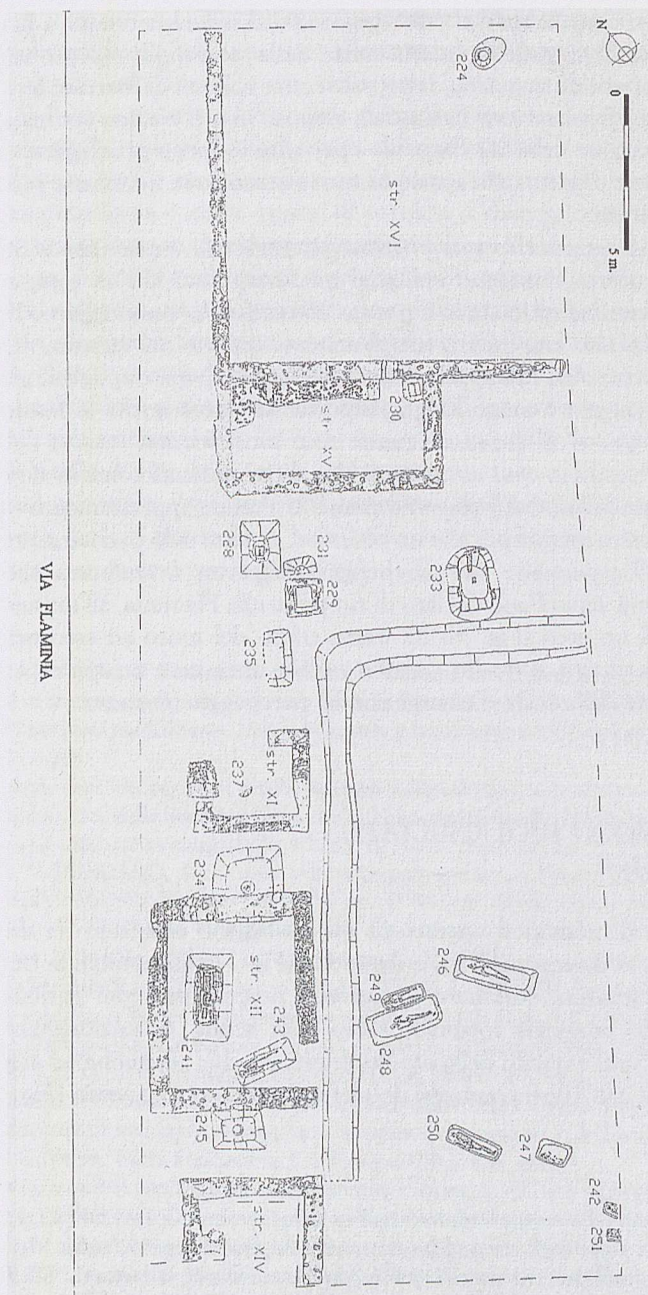


Fig. 3 - Planimetria degli scavi 2007-2008

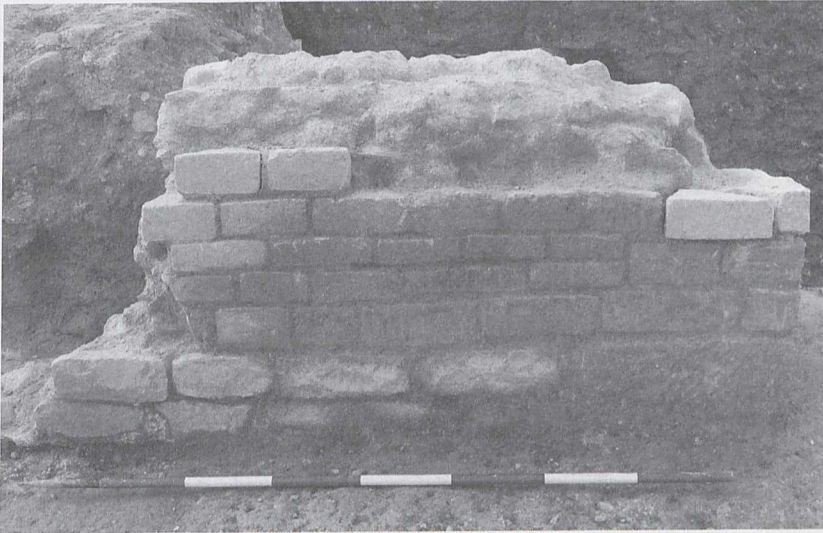


Fig. 4 - Residuo dell'elevato di un recinto con paramento in *opus vittatum* (o 'a blocchetti')



Fig. 5 - Accenno d'arco nella struttura XIV



Fig. 6 - Tomba 234 con urna in terracotta e corpo d'anfora reseccato di copertura



Fig. 7 - Recinto funerario (struttura XII) con tomba 241



colti entro strutture alla cappuccina. Il secondo gruppo è formato anch'esso da sepolture ad incinerazione, entro urna o in strutture a cappuccina di tegole, ma all'interno di recinti in muratura.

Di tali recinti il primo rinvenuto (struttura XVI) delimitava una vasta area (10.7 x 10.7 m), all'interno della quale era deposto un unico cinerario. Evidentemente la volontà di marcare la proprietà del lotto cimiteriale non fu seguita, come spesso accadeva, dalla effettiva realtà sepolcrale<sup>7</sup>.

Un secondo recinto di 2.9 x 6.0 m (struttura XV), addossato al precedente, conservava al suo interno, oltre ad una sepoltura ad incinerazione, un piano di laterizi, ciottoli e ceramica. La muratura del terzo recinto (struttura XI) di 2.20 x 2.50 m, diversamente che negli altri, era caratterizzata dalla presenza di copiosi frammenti di anfore e presentava a metà di un lato breve un basamento quadrato, evidentemente predisposto per accogliere qualche segnacolo posto in posizione dominante e ben visibile dalla strada. Anche il quarto recinto (struttura XII), di 4.00 x 5.30 m, ospitava in origine una sola sepoltura ad incinerazione, caratterizzata da una struttura a cappuccina realizzata con tegole e coppi e sormontata da canale libatorio (Fig. 7), mentre l'inumazione è successiva (pertinente al terzo gruppo). L'ultimo apprestamento funerario (struttura XIV) è stato intercettato dalle nuove opere e relativo sterro preliminare solo in minima parte (su una superficie di 2.80 x 3.80 m), essendo rimasto, pertanto, incompletamente esplorato sotto l'attuale autoparcheggio a raso. Al suo interno era caratterizzato da un vespaio di pezzame laterizio e ciottoli e verso la via Flaminia non aveva muro perimetrale, ma solo l'imposta di una volta o arco (Fig. 5), che forse potrebbe suggerire che si tratta di un ipogeo<sup>8</sup>, mentre il lato con direzione NO-SE mostrava il paramento in opera vittata.

Si aggiunge<sup>9</sup> un terzo gruppo di sette tombe ad inumazione in fossa semplice, relative in tre casi ad adulti e in quattro a subadulti, talora con una moneta d'accompagnamento, dislocato in un'area rettangolare più arretrata rispetto alla Flaminia e delimitata da un fossato. Di questo restavano due tratti contigui e perpendicolari, che, con pendenza e aumento progressivo della profondità verso sud-est, era colmato per un tratto parte con una fila di anfore cori-

<sup>7</sup> Vedi J. ORTALLI, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna [Valle del Po]*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität - Kolloquium in Xanter vom 16. bis 18. Febr. 1995*, atti a cura di P. Fasold e altri ('Xantener Berichte' 7), Köln-Bonn, R. Habelt, 1998, pp. 58-63.

<sup>8</sup> Ibid, pp. 51-54, fig. 2, a proposito di Sarsina.

<sup>9</sup> Sulle suddivisioni interne alle necropoli vedi J. ORTALLI, *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in "Aemilia": *le culture romane in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra (Bologna) a c. di M. Marini Calvani, Venezia, Marsilio, 2000, p. 213.

cate, deposte quasi intere e frammentate intenzionalmente in un momento successivo, e parte con frammenti di pareti d'anfora e altra ceramica, in modo chiaramente da assolvere, insieme, una efficace funzione drenante<sup>10</sup>. Tra le anfore sono rappresentate, in prevalenza, le Dressel 2/4 e quelle romagnole a fondo piatto.

Per quanto riguarda il rituale funerario<sup>11</sup> si possono distinguere:

- le inumazioni in fossa semplice (tombe 242, 243, 246, 247, 248, 249, 250 e 251);
- le incinerazioni indirette con urne entro pozzetto (tombe 224 e 230);
- le incinerazioni dirette (tombe 228, 229, 231, 233, 234, 235, 237, 241, 245).

Di queste ultime una è relativa ad una tomba con pozzetto in muratura, rivestito all'interno da lastre in marmo<sup>12</sup>, con forse in origine soprastante piccolo monumento (tomba 229); due a tombe con cappuccina di protezione e canale libatorio, formato da due coppi contrapposti<sup>13</sup> (tombe 233 e 241); le rimanenti a semplici fosse funerarie, scavate nel terreno e trovate con cinerario effettivamente presente all'interno (tombe 228, 234, 245) o non rinvenuto (tombe 231, 235, 237), ma presumibilmente in esse un tempo esistente. Nelle tombe 234 e 235 va evidenziata la presenza dei resti di letti funebri in legno, con elementi di rivestimento in osso (delle gambe, del telaio, dei *fulcra*) rinvenuti combusti e frammentari, tutti da restaurare e solo in pochi casi anche in discreto stato di conservazione (Figg. 8 e 9). Pur essendo il loro studio ancora in corso e lungi dall'essere concluso, sembrerebbero rien-

<sup>10</sup> Vedi M. TIRELLI, F. FERRARINI, S. CIPRIANO, *Oderzo (TV): strutture di bonifica con anfore presso il molo fluviale e la necropoli sud-orientale*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana aspetti tecnici e topografici*, atti del convegno a c. di S. Pesavento Mattioli, Modena, F. C. Panini, 1998, pp. 135-156.

<sup>11</sup> Sulle tipologie di sepolture vedi ORTALLI, *Riti, usi e corredi*, cit., pp. 49-86 e in particolare, per il territorio marchigiano, SANTUCCI, MASTRI, *Necropoli e sepolture*, cit., pp. 561-612.

<sup>12</sup> Raramente le fosse ad incinerazione diretta erano dotate di elementi di rivestimento; una è attestata a Riccione, foderata con sesquipedali; vd. J. ORTALLI, *Il culto funerario della Cispadana romana: rappresentazione e interiorità*, in *Culto dei morti e costume funerari romani: Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda repubblica all'età imperiale. Internationales Kolloquium (Rom 1-3 April 1998)* ('Palilia' 8), atti a c. di M. Heinzlmann e altri, Wiesbaden, L. Reichert, 2001, p. 229.

<sup>13</sup> Sui canali libatori vedi J. ORTALLI, *Il rito sepolcrale dei Romani: la documentazione archeologica del territorio regionale*, in *San Lorenzo in Strada. Un microcosmo dall'età romana al tardoantico*, a c. di D. Grossi, Riccione, Comune, 1999, p. 60.



*Colle sub Elysio nigra nemus ilice frondet [...]  
Psittacus has, inter nemorali sede receptus,  
convertit volucres in sua verba pius.*

(Ovidio, *Amores* II, 6, vv. 49-58)

Fig. 8 - Piccoli pappagalli del rivestimento in osso di un letto funebre (tomba 234)



Fig. 9 - Piccoli Eroti del rivestimento in osso di un letto funebre (tomba 235)

trare nella prima serie della classificazione tipologica di Letta<sup>14</sup>, derivanti, pertanto, dai modelli della produzione di età ellenistica con rivestimenti in avorio.

Della segnalazione in superficie delle sepolture solo in due casi (tombe 234 e 245) rimaneva testimonianza tramite un'anfora sporgente sull'antico piano di calpestio. Per quanto riguarda i segnacoli d'altro tipo, che pur dovevano essere in origine presenti, è comunque d'obbligo far riferimento alle epigrafi funerarie rinvenute nella stessa area negli anni passati e reimpiegate, come spesso accade, nelle sepolture di epoca medievale<sup>15</sup>, le quali, tuttavia, ormai decontestualizzate, non consentono più di risalire alle singole sepolture di originaria pertinenza. Allo stesso modo, la spogliazione soprattutto del materiale di rivestimento dell'elevato (ma non solo) per il reimpiego in strutture successive non permette di ricostruire più, a pieno, l'originario aspetto architettonico dei recinti funerari.

Per quanto riguarda i monumenti funerari è inoltre da sottolineare, almeno nel caso della struttura XII e della tomba 229, come la fase di monumentalizzazione della necropoli sia andata in parte a sovrapporsi alle preesistenti sepolture: la struttura XII taglia, infatti, la tomba 234 (Fig. 6) e la tomba 229 taglia la 231. Ciò fu evidentemente dovuto, come mostrano molti possibili confronti, alla scelta di erigere queste opere di prestigio nel settore privilegiato della necropoli, ai margini della strada e affacciate su di essa, in modo da ottenere una maggiore visibilità.

Recinti funerari sono noti in molte necropoli romane in Italia e altrove<sup>16</sup> e, realizzati in diverse tipologie da membri delle classi municipali più facoltose,

---

<sup>14</sup> C. LETTA, *Due letti funerari in osso dal centro italico-romano della Valle d'Amplero (Abruzzo)*, in "Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei" LII, 1984, s. misc. III,3, pp.82-90.

<sup>15</sup> Vedi LANI, *Nuove iscrizioni*, cit., pp. 245-255.

<sup>16</sup> Per la bibliografia sui recinti funerari vedi ORTALLI, *Riti, usi e corredi*, cit., pp. 60-63, partic. nota 31. Per confronti più puntuali vedi, passim, le seguenti pubblicazioni: *Altino preromana e romana*, a c. di B.M. Scarfi e M. Tombolani, Quarto d'Altino, Comune, 1985; *Römische Gräberstrassen: Selbstdarstellung - Status - Standard. Kolloquium in München, vom 28. bis 30. Oktober 1985*, atti a c. di H. von Hesberg e P. Zanker ('Abhandlungen Bayer. Akad. der Wissenschaften - Phil.-hist. Kl.' 96), München, C. H. Beck, 1987; B. MASSABO', *I monumenti sepolcrali delle necropoli di Albigeunum (Albenga)*, in "Rivista di Studi Liguri", LXIII-LXIV, 1997-1998, pp. 201-277; *Culto dei morti*, cit.; *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno (Ravenna 7-9 giugno 2001) a c. di F. Lenzi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003; "Terminavit sepulcrum". *Recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia 3-4 dic. 2003) a c. di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, Quasar, 2005. In *Culto dei morti*, cit. vedi, più in particolare, G. CAVALIERI, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi. La necropoli della Via Postumia*, pp. 103-141 e S. FALZONE, P. OLIVANTI, A. PELLEGRINO, *La necropoli di Fralana (Acilia)*, pp. 127-138.

si datano perlopiù tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale. Per confronti in area medio-adriatica si veda, ad esempio, quelli di *Forum Semproni*<sup>17</sup>, *Pisaurum*<sup>18</sup>, *Septempeda*<sup>19</sup>, *Ricina*, *Potentia* e *Matilica*<sup>20</sup>, *Sarsina*<sup>21</sup>, *Brixillum*<sup>22</sup> e *Cesenatico*<sup>23</sup>.

A Fano erano già stati rinvenuti in passato i resti di alcuni piccoli monumenti funerari, sempre nella stessa necropoli suburbana e riferibili alla prima età imperiale: un basamento quadrato in muratura di pietra nel sepolcreto scavato da Liliana Mercado nel 1969 a circa 1 km dalla città<sup>24</sup>; resti di un secondo piccolo basamento in *opus caementicium*, inedito<sup>25</sup>, rinvenuto nel 1992 all'angolo tra Via Roma e Via XXVII Agosto; una tomba scavata nel 2004<sup>26</sup> e, infine, sempre lungo la Flaminia, ma ormai nell'agro e la cui struttura resta completamente non documentata, il "probabile basamento di edificio funerario" venuto in luce nel 1987 all'angolo tra Via Roma e Via Togliatti<sup>27</sup>, che sarebbe anche l'unico d'età tardo-repubblicana. Del resto, pochissime sono ancora le attestazioni a Fano della frequentazione romana in età repubblicana, anche se non del tutto assenti come dimostra l'iscrizione di *M. Opsilius*, rinvenuta in riutilizzo nella struttura di una tomba lungo la stessa Via Roma<sup>28</sup>.

<sup>17</sup> M. LUNI, *Monumenti funerari*, in *Archeologia nelle Marche*, a cura di M. Luni, Firenze, Nardini, 2003, pp. 312-314.

<sup>18</sup> BALDELLI, BELEMMI, *Lo scavo*, cit., pp. 151-153.

<sup>19</sup> M. LANDOLFI, *Il Museo civico archeologico di San Severino Marche*, Osimo, [s.n.], 2003, p. 56-57.

<sup>20</sup> E. STORTONI, *I monumenti funerari*, in *Beni archeologici della provincia di Macerata*, a c. di G. M. Fabrini, G. Paci e R. Perna, Pescara, Carsa, 2004, pp. 44-47, noti solo tramite attestazioni bibliografiche o archivistiche.

<sup>21</sup> ORTALLI, *Riti, usi e corredi*, cit., p. 61, fig. 9.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 62 s., fig. 10 s.

<sup>23</sup> P. MAZZAVILLANI, *Un edificio funerario romano nell'entroterra di Cesenatico (FC). Confronti in area adriatica*, in *L'archeologia dell'Adriatico*, cit., pp. 381-388.

<sup>24</sup> MERCANDO, *Tombe romane*, cit., p. 407, fig. 2, che per PURCARO, *Breve nota*, cit., p. 46 va riferito, però, ad un altare funerario. Da aggiungere, ora, il confronto con gli analoghi basamenti, trovati anch'essi recentemente a Pesaro: in Via Fellini (G. BALDELLI, M. DESTRO, E. GIORGI, *Nuovi rinvenimenti archeologici nel territorio pesarese (1998-2000)*, in "Picus" XXI, 2001, pp. 44 e 53-55, fig. 9 s.) e a Muraglia (*ibid.*, p. 42, fig. 2 e BALDELLI, BELEMMI, *Lo scavo*, cit., p. 152, fig. 98).

<sup>25</sup> *Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche*, ZA 192/116: rinvenimenti archeologici fortuiti in proprietà F. Curina, controllati da Paolo Quiri.

<sup>26</sup> Vedi G. BALDELLI, *Datteri e fichi nelle tombe di Fanum Fortunae*, in *Cibo e sapori nelle Marche antiche*, a cura di G. de Marinis, Macerata, R. Scocco, 2005, p. 29. Lo scavo è stato eseguito da Tecne s.r.l. sotto la direzione di G. Baldelli, in Via Roma 95, presso l'angolo con Via del Risorgimento: da rettificare in tal senso la localizzazione di PURCARO, *Breve nota*, cit., p. 48.

<sup>27</sup> A.L. ERMETI, *Fano e il territorio in età repubblicana*, in *Fano romana*, cit., pp. 63-72.

<sup>28</sup> R. BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni*, in *Fano romana*, cit., p. 485.

Concludendo, in base ai dati di scavo e agli altri desumibili dai confronti sopra illustrati, l'uso della parte di necropoli oggetto di questa nota preliminare, con sepolture sicuramente relative ad almeno tre fasi cronologiche, è riconducibile nel suo primo nucleo al passaggio tra la tarda età repubblicana e quella augustea, con continuità di sviluppo, mutando le tipologie sepolcrali, nei secoli successivi dell'impero, fino alle inumazioni in fossa semplice.

## LE TRE TOMBE CON URNE CINERARIE

*Chiara Cesaretti*

La tomba 224, ad incinerazione indiretta, decentrata rispetto alle altre e abbastanza arretrata rispetto alla Flaminia, è formata da un pozzetto di forma ovoidale (114 x 73 cm), al cui interno è collocata un'urna in pietra calcarea (Fig. 10), di forma troncoconica, con coperchio a cupola ribassata, grappato su due lati con grappe in ferro, sigillate da colature di piombo. Sia le pareti dell'urna che il coperchio presentano evidenti segni di lavorazione (scalpellatura). L'ossuario era coperto dal terreno del rogo funebre, con numerosi residui di carbone. All'interno del pozzetto sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti ceramici ed è molto probabile che il corredo vero e proprio si trovi dentro l'urna, ancora da aprire.

La tomba 228, tagliata a ovest da un canale medievale, è ad incinerazione diretta e costituita dalla fossa stessa del *bustum* (di dimensioni 170 x 120 cm): le pareti e il fondo risultano, infatti, fortemente concottati. La fossa era riempita da uno strato contenente alcuni oggetti di corredo<sup>29</sup> e da un secondo strato con frustoli carboniosi, cenere e numerosi altri frammenti appartenenti anche essi al corredo, ma con chiare deformazioni causate dal contatto diretto col fuoco del rogo; tali oggetti sono stati rinvenuti in frammenti, come se fossero stati rotti intenzionalmente, seguendo un preciso rituale di defunzionalizzazione<sup>30</sup>. Numerosi sono i chiodi in ferro rinvenuti, probabilmente appartenenti al *ferculum*. Una volta spento il rogo è stato praticato l'*ossilegium*<sup>31</sup>, al fine di selezionare le ceneri e le ossa combuste del defunto e porle all'interno dell'urna cineraria, alloggiata al centro del *bustum* dopo aver scavato per essa un pozzetto più profondo. Una mandibola di infante, di circa 2-3 anni, che potrebbe appartenere al defunto, è stata però ritrovata anche nella terra di rogo rimasta all'esterno. Da una prima analisi

<sup>29</sup> Si tratta del corredo secondario, posto all'interno della tomba nel momento della chiusura.

<sup>30</sup> Vedi ORTALLI, *Il culto funerario*, cit., p. 235.

<sup>31</sup> Anche su questa pratica vedi *ibid.*, p. 230.

dei soli oggetti di corredo esterni all'urna si può affermare che la tomba è femminile.

L'urna in pietra arenaria è di forma parallelepipedica (Fig. 11), con il coperchio a doppio spiovente, grappato con due grappe di ferro sigillate da colature di piombo e poste sul lato corto del cinerario. Sulle pareti di questo sono evidenti i segni della lavorazione (scalpellatura), che sul coperchio, dove il lavoro è più accurato, sono meno visibili. All'interno dell'urna, ancora da aprire, sono probabilmente presenti ulteriori oggetti di corredo.

La tomba 230, ad incinerazione indiretta, si trovava addossata ad un angolo della struttura XV. All'interno del pozzetto (65 x 65 cm), privo del terreno del rogo, è stata ritrovata un'urna in pietra calcarea, di forma parallelepipedica (Fig. 12), con il coperchio a doppio spiovente schiacciato, grappato con due grappe di ferro, sigillate da colature di piombo e poste sul lato corto. La lavorazione non risulta essere particolarmente accurata e sono ben visibili i segni della lavorazione (scalpellatura). Nel pozzetto non si sono rinvenuti oggetti di corredo, che presumibilmente si trovano all'interno dell'urna stessa, anche questa ancora da aprire.

Per datare le tre urne lapidee sopra descritte, finché non potranno essere aperte procedendo allo scavo e studio del loro contenuto, ci si può basare soltanto sui materiali rinvenuti all'esterno di esse<sup>32</sup> e sulla tipologia delle urne stesse, con particolare riferimento ai confronti reperibili in area marchigiana ed emiliano-romagnola.

Nei corredi delle tombe del nostro scavo in generale, si osserva una certa standardizzazione<sup>33</sup>: sono presenti vasi da mensa per contenere il pasto funebre, bicchieri per libagioni, olle in ceramica comune con coperchio, utilizzate come cinerari, lucerne destinate ad illuminare i passi del defunto nell'oltretomba, numerosi balsamari vitrei, che contenevano essenze profumate, oltre a chiodi ricurvi rituali, con significato scaramantico o religioso<sup>34</sup> e monete in bronzo; inoltre in tre sepolture sono stati trovati resti di offerte rituali riguardanti le *profusiones* e le libagioni e in due sono stati rinvenuti due letti funebri in osso lavorato.

Negli scavi di necropoli dell'area marchigiana ed emiliano-romagnola, tenendo presente che, in genere, dalle tombe ad incinerazione emergono numerose varietà di contenitori destinati ad accogliere le ceneri dei defunti, vasta è la gamma di cassette in arenaria o calcarea come quelle qui presenta-

<sup>32</sup> Il cui studio deve essere ancora completato.

<sup>33</sup> Per casi analoghi cfr. ORTALLI, *Il rito sepolcrale*, cit., pp. 62-63.

<sup>34</sup> Per i chiodi rituali utilizzati all'interno delle sepolture vedi F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti*, cit., pp. 87-97.



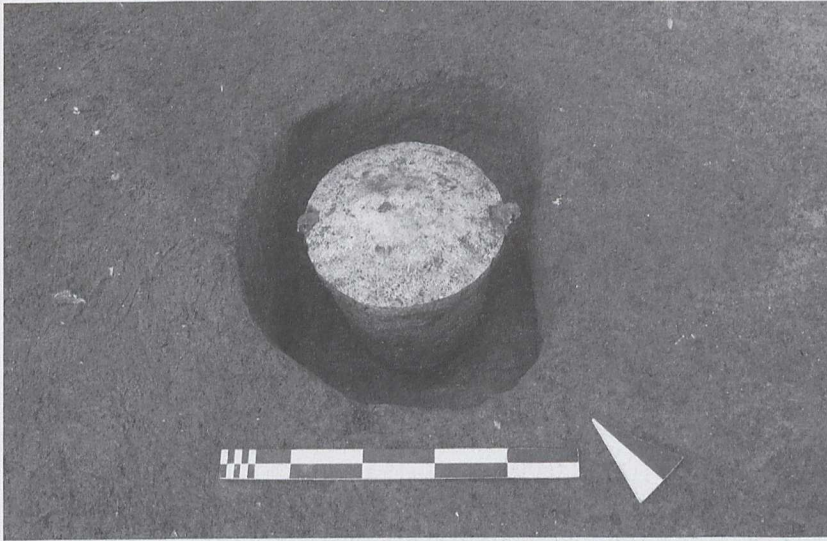


Fig. 10 - Urna lapidea della tomba 224

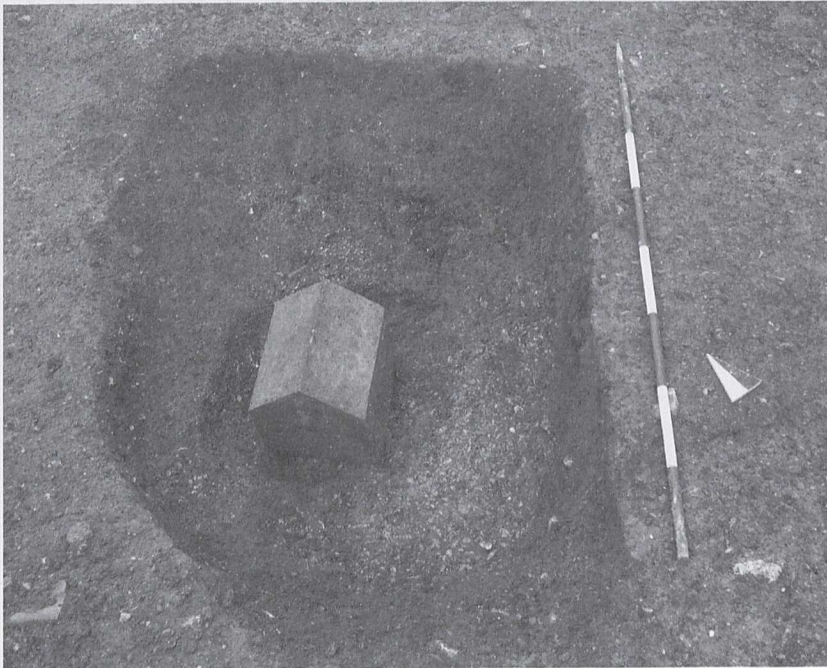


Fig. 11 - Urna lapidea della tomba 228



Fig. 12 - Urna lapidea della tomba 230

te, oppure in marmo, in alabastro, in sardonice, in vetro (olle), o, più semplicemente, contenitori in terracotta e anfore resecate<sup>35</sup>.

L'utilizzo come cinerari delle urne lapidee del nostro tipo è attestato abbondantemente tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. Mancando, però, al momento uno studio ad esse specificamente dedicato, una maggiore definizione cronologica in base alla loro più dettagliata tipologia resta difficile, tanto più che molti confronti provengono da scavi della prima metà del secolo scorso o dell'800, privi di riferimenti stratigrafici, oppure sono esposte in musei locali senza dati di provenienza e di contesto. Il materiale in cui sono realizzate differisce in base alla ricchezza del committente e alla disponibilità della materia prima: molto comuni sono le urne in pietra (arenaria o calcare), più rare quelle in marmo. Alcune, decorate ed iscritte, sono di forma cilindrica o a cassetta; altre, ben più numerose, sono lisce, cioè prive di decorazione o iscrizione, e di forma cilindrica, troncoconica o a cassetta parallelepipedica o cubica.

Più in particolare, il cinerario troncoconico della tomba 224, con coperchio a cupola ribassata, trova stretti confronti con due urne di Bologna<sup>36</sup>; mentre quella a cassetta parallelepipedica, con coperchio a doppio spiovente, della tomba 228 è molto simile ad una trovata a Pesaro dall'Olivieri<sup>37</sup>. Per il cinerario a cassetta parallelepipedica della tomba 230, con coperchio a doppio spiovente schiacciato, i confronti sono, invece, più numerosi: uno nello stesso Museo Archeologico di Fano, un altro da Falerone<sup>38</sup>, due provenienti da

<sup>35</sup> Vedi ORTALLI, *Il rito sepolcrale*, cit., p. 53.

<sup>36</sup> Per le tre urne da via Zanardi, per quella in via Mazzini 92 e per le due di via Mazzini-  
incrocio via Bassi cfr. rispettivamente E. BRIZIO, *Notizie e scoperte archeologiche*, in  
"Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e memorie", s. III, vol. IV,  
fasc. I-II, 1896, pp. 233 e 240, note 11, 36 e 38, mentre per l'urna trovata nello scavo  
dell'Arena del Sole, in via Indipendenza, e datata alla prima metà del II sec. d.C., vedi  
ORTALLI, *Le aree funerarie*, cit., p. 228 s., n. 46 (misure in cm: diam. 26.5, h. 25.5 e, per  
il coperchio, diam. 20, h. 4.5).

<sup>37</sup> A Pesaro, durante la costruzione della chiesa della Purificazione, in Corso XI  
Settembre, 400 metri fuori da Porta Ravennana, è stata ritrovata lungo la via Flaminia  
un'urna a cassetta con coperchio a doppio spiovente, disegnata dall'Olivieri. Vedi  
M. LUNI, *Annibale Olivieri «egregius studiorum antiquitatis cultor et fautor»*, in "Studia  
Oliveriana" XVII-XVIII, 1997-1998, pp. 29-55, fig. 19.

<sup>38</sup> A Falerio Picenus (Falerone) nel 1913, in un complesso archeologico chiamato allora  
"terme per le donne", fu trovata, vicino ad un sarcofago, un'urna cineraria in travertino,  
dalla forma di "bauetto veneziano", che nel 1921 fu portata al Museo Nazionale  
Archeologico delle Marche. Vedi G. MORETTI, *Falerone*, in "Notizie degli scavi di anti-  
chità" 1921, pp. 179-196 e P. Bonvicini, *Falerone. Dall'antichità al Medio Evo... e gli scavi  
archeologici* di Falerio Picenus, a cura di C. Giovalè, Fermo, A.Livi, 1991, p. 108, n. 3,  
fig. XVIIIb.

Ravenna<sup>39</sup> e cinque da Bologna<sup>40</sup>. Resta senza spiegazione e senza possibilità di sicuro inquadramento il gran numero di simili urne ("da 30 a 50"), viste a Santa Marina di Focara (Pesaro) nel 1933 dal Laurini<sup>41</sup>, frammiste a materiali perlopiù d'altro orizzonte cronologico e delle quali si sono perse da allora completamente le tracce.

Concludendo si può affermare che le tre urne qui illustrate siano di I sec. d.C., come la maggioranza di quelle finora rinvenute nelle Marche e in Emilia-Romagna. Del resto, mentre in tale ambito geografico sono più diffuse le urne come le nostre, a cassetta parallelepipedica, quelle troncoconiche o cilindriche sono più comuni nel nord dell'Italia<sup>42</sup>, dove delle prime si hanno, invece, pochi esemplari<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> G. BERMOND MONTANARI, *L'impianto urbano e i monumenti*, in *Storia di Ravenna, I - L'èvo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, Marsilio, 1990, p. 238, tav. XLII e B. FARFANETI, *Nuove evidenze per la topografia di Ravenna. I materiali della necropoli di San Giovanni Evangelista*, in "Studi e documenti di archeologia" VIII, 1993, p. 221, nn. 51-53, figg. 5-9. Le urne sono datate al I sec. a.C.-I sec. d.C., ma le somiglianze riguardano solamente le cassette nn. 52 e 53 e non il coperchio.

<sup>40</sup> Per le due urne a cassetta di via Zanardi e per le due di via Mazzini-incrocio via Bassi cfr. rispettivamente A. BRIZZOLARA, *Analisi distributiva della documentazione funeraria di Bonomia. Contributo alla definizione funzionale del suburbio*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1983, p. 233, n. 11 e p. 240, n. 38; merite per l'urna trovata fuori Porta San Felice vedi BRIZIO, *Notizie e scoperte*, cit., p. 224.

<sup>41</sup> M. ZUFFA, *Tracce di uno scalo marittimo greco a S. Marina di Focara (Pesaro)*, in *Spina e l'Etruria padana. Atti del I Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ferrara, 8-11 Sett. 1957)*, Suppl. a "Studi Etruschi" XXV, Firenze, Olschki, 1959, p. 134 s., fig. 2. Anche le misure (40-50 cm di lunghezza) sembrerebbero confermare che si trattasse di urne d'età romana.

<sup>42</sup> Per le urne cilindriche di Verona CAVALIERI, BOLLA, *Osservazioni*, cit., p. 133, fig. 18; per quella di Aquileia, datata tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., vedi A. GIOVANNINI, *La necropoli del Ponte Rosso*, in *Aquileia romana: vita pubblica e privata*, Venezia, Marsilio, 1991, p. 76; per due urne di *Alba Pompeia*, datate al I sec. d.C., vedi G. SPAGNOLO GARZOLI, *L'area sepolcrale di Via Rossini*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi ("Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie", 6), Alba, Famiija albeisa, 1997, pp. 306 (T. 2) e 317 s. (T. 20).

<sup>43</sup> Per le urne a cassetta parallelepipedica di Milano, datate all'età flavia, vedi M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano*, in "Rassegna di storia del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", suppl. V, 1988, n. 57/1 e R10; per quella di Altino, datata alla prima metà del I sec. d.C., vedi B.M. SCARFÌ, *Altino*, cit., p. 114.